

Nord chiama Sud, da Trieste

Cercando un'alleanza di intelletti tra Paesi ricchi e poveri

TRIESTE Per capire che il Terzo Mondo è una risorsa affascinante e non una grana per i Paesi ricchi, basta andare da oggi a dopodomani al Centro di fisica teorica di Miramare. Sarà illuminato per tre giorni da alcuni tra i migliori cervelli della parte in ombra del Pianeta: dal Bangladesh al Brasile, dalla Cina al Perù, dallo Sri Lanka al Messico. L'occasione d'incontro è - in una cornice straordinariamente informale - l'assemblea della Twas (Third World Academy of Sciences), l'Accademia che dal suo quartier generale triestino promuove l'eccellenza scientifica nel Terzo Mondo e aiuta con programmi speciali i giovani talenti a non emigrare.

Per sancire la necessità di un'alleanza d'intelletto tra mondo emergente e

mondo industrializzato, nel centro che fu del pakistano Abdus Salam terranno una lezione ciascuno tre premi Nobel: Carlo Rubbia per la fisica (1984), il tedesco Robert Huber per la chimica (1988) e lo svizzero Werner Arber per la medicina (1978). Non parlerà, ma sarà presente tra il pubblico, anche l'americano Jerome Friedman, Nobel per la fisica nel 1990. Tra gli altri personaggi: il brasiliano José Vargas, presidente della Twas; l'egiziano Farouk el Baz, direttore del centro del «remote sensing» alla Boston University; l'indiano Ashoshe Sen, ricercatore del Matha Institute di Allahabad; e infine Jakob Palis, un altro brasiliano, neoletto presidente dell'Unione matematica internazionale.

Braccio operativo della

Rete delle organizzazioni scientifiche del Terzo Mondo (Twnso), l'Accademia diretta dal sudanese Hag Ali Hassan smista e risponde alle richieste di aiuto, finanziamento e collaborazione degli scienziati e ricercatori dell'85 per cento del globo. Così facendo,

la Twas ha individuato oltre settecento centri di eccellenza tra Asia, Africa e America Latina, e ha cercato di metterli in rete fra loro e col mondo sviluppato. Essa è, dunque, a tutti gli effetti, una centrale d'ascolto delle voci migliori, delle energie positive disperse in un mondo spesso devastato da povertà, colonialismi multinazionali, burocrazie medievali, luoghi comuni e cinismo della politica occi-

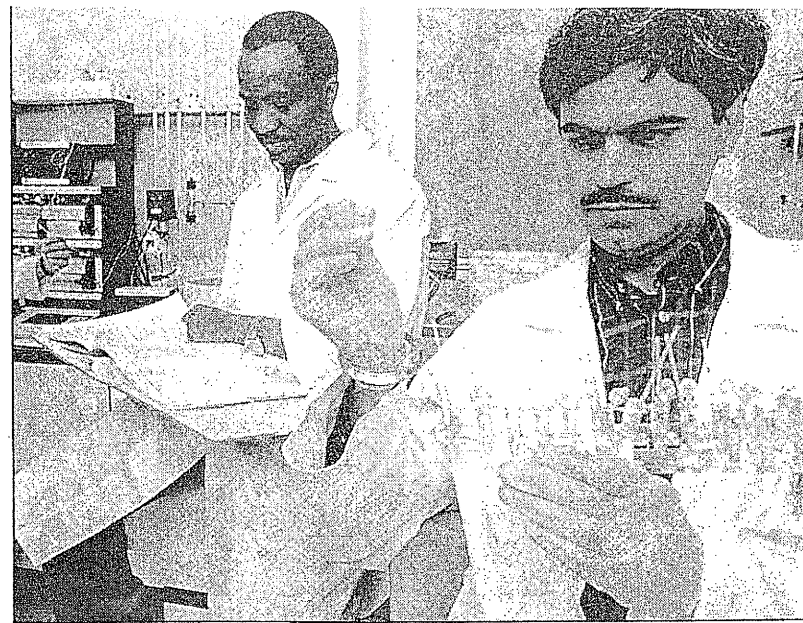


a finanziarsi una prevenzione antisismica. Ed ecco che alcuni delle megalopoli esplose negli ultimi trent'anni di forsennato inurbamento e abbandono delle campagne - Pechino, Karachi, Mexico City - sorgono proprio in zone a rischio. Senza contare i rischi diluiti su spazi più aperti: la dorsale andina (Cile e Perù), le Filippine, la Birmania, l'Anatolia, il Mar Rosso e l'Africa dei

Grandi Laghi. Quelle macerie non chiedono solo aiuto. Offrono anche informazioni preziose. Da qui il titolo del simposio: «Rischio sismico nelle mega-città», cui l'Italia dedica un interesse speciale. Da due anni, infatti, è partita un'iniziativa di protezione civile ad alto livello per la parte più a rischio della Penisola, la Sicilia Orientale (se ne occupa, tra gli altri, il professor Giuliano Panza, del dipartimento di Scienze della Terra di Trieste). Nel 1693 in quell'area, l'ultimo grande terremoto fece 50 mila morti nella sola Catania. Tre secoli, per la memoria umana sono tanti, ma per la geologia non sono nulla. Da qui la persistenza del rischio e quindi l'urgenza di dare una protezione entisismica a un'area dove mafia e politica hanno fatto devastazione del territorio.

Grandi Laghi.

In situazioni come queste le esperienze del Terzo Mondo (dove risiede l'85 per cento della popolazione



Il Terzo Mondo è anche una miniera di cervelli: qui accanto, il biologo indiano Tuteja con il ghanese Alexander Ochan. A sinistra, Tegucigalpa, in Honduras, devastata dalle inondazioni di novembre. Sotto, due immagini di Aliza Auerbach e di Leonard Freed della Magnum.

terrestre) diventano fondamentali, specie se scientificamente registrate. Il sovrappopolamento diventa un amplificatore del fenomeno, ne consente un'osservazione speciale. La speculazione edilizia lo diventa anch'essa, talvolta rivelando - con imprevedibili effetti distruttivi - il cortocircuito perverso che

scatenarsi, anche a grande distanza dall'epicentro, tra l'altezza degli edifici, le onde a bassa frequenza e i sedimenti del terreno.

Ma soprattutto, una visione globale del rischio sismico e delle distruzioni mostra che molte città sono costruite sopra faglie assas-

sine e nonostante la loro esistenza ammonitrice. Dicono anche che le città, una volta costruite, non sono più spostabili: l'uomo si adatta, sviluppa tenciche di sopravvivenza e persino di percezione del pericolo. Come Wellington in Nuova Zelanda o Kobe in Giappone che, proprio a causa dei terremoti, sono diventate città all'avanguardia nello studio dell'edilizia a prova di sisma.

«L'Accademia - spiega il direttore del Twas, Hassan - lavora perché il Nord del Pianeta consenta al Sud di attivare le sue conoscenze. Cerca di realizzare uno scambio planetario, con il Nord che offre al Sud gli strumenti perché quest'ultimo possa dare al mondo qualcosa di maledettamente importante: la chiave della sopravvivenza. Se si pensa alle sole bio-diversità, ricordiamo che in quella parte del Globo è concentrato l'ottanta per cento delle specie in zoologia e botanica. Sarebbe come dire l'ottanta per cento del grande libro della Creazione».

Oggi fanno parte dell'Accademia mezzo migliaio di scienziati di tutto il mondo, tra i quali quindici premi Nobel ed esperti in politica della ricerca che operano in favore dei Paesi in via di sviluppo in Europa e America. Fondata nel 1983 dallo stesso Abdus Salam, vide proprio a Trieste il suo primo meeting internazionale. Vennero, per l'occasione, il segretario generale dell'Onu de Cuellar, il presidente del Brasile Cardoso e il presidente della Tanzania Makapa. Le assemblee successive si tennero in città come Pechino, Caracas, Kuwait City, Rio de Janeiro. Il prossimo anno toccherà a Dakar, capitale del Senegal.

